

l'Adige

Giovedì 14 febbraio 2019

www.ladige.it

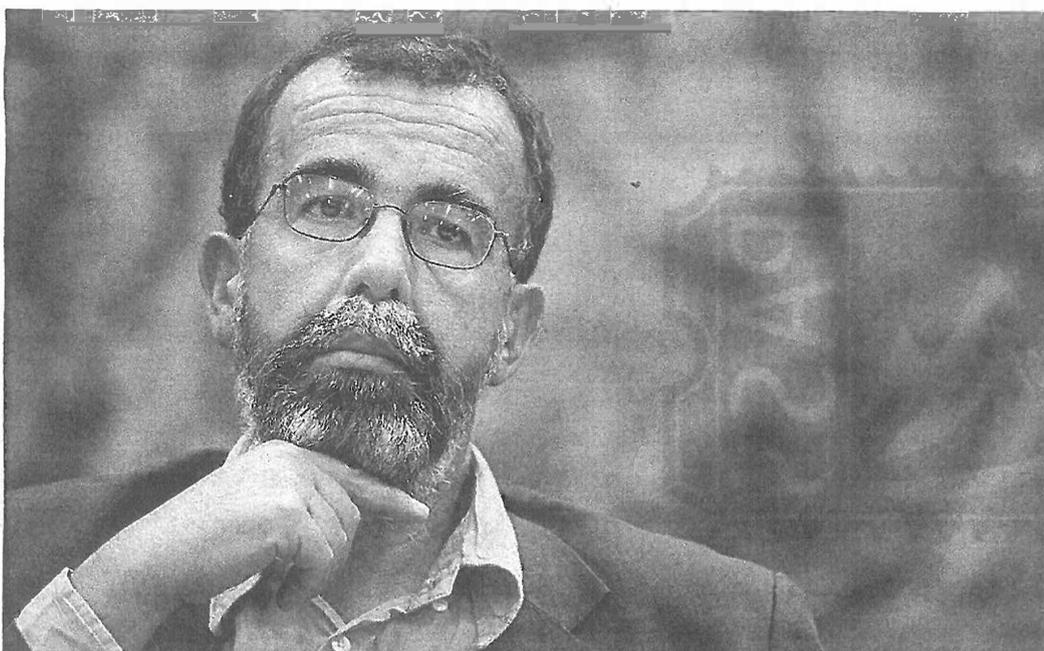
Anno 74 - numero 44 • 1,50 euro

Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige

IL CONGRESSO

La testimonianza di Ruotolo, il richiamo di Mentana per i giovani

«Giornalisti, siamo delegittimati»



Sandro Ruotolo, giornalista campano, minacciato dai casalesi e costretto a vivere sotto scorta

DANIELE BENFANTI

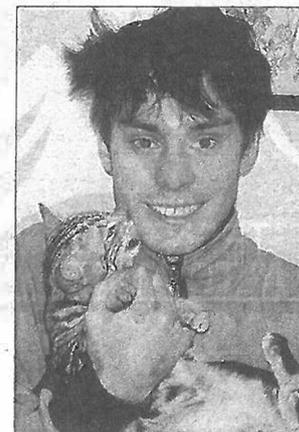
I giornalisti come i dinosauri, destinati irrimediabilmente all'estinzione, nell'era della comunicazione digitale travolgente? La seconda giornata del 28° Congresso nazionale della Fnsi, il sindacato unitario dei giornalisti italiani, ha affrontato i temi paradossali della precarietà e riduzione del lavoro giornalistico nell'epoca del flusso continuo di notizie (o presunte tali). Temi sindacali ma che sono anche valori costituzionali, che determinano quel veicolo indegno della democrazia che è la libertà (e l'eticità) di stampa. «Non si possono mettere sullo stesso piano delle opinioni gettate sui social network e una vera notizia» hanno ribadito diversi dei trecento delegati giunti da tutta Italia. «Se una fonte non è affidabile o non verificata, bisogna saper dire no alla pubblicazione di una notizia. I giornalisti devono imporsi con direttori e editori». I numeri descrivono meglio delle parole lo stato di profonda incertezza della professione giornalistica negli ultimi anni. Li ha snocciolati Marina Macelloni, presidente dell'Istituto autonomo di previdenza dei giornalisti italiani, l'Inpgi: «I giornalisti contrattualizzati sono solo quindicimila

in Italia. Abbiamo perso il 15% dei posti di lavoro in cinque anni. Nel frattempo la spesa per gli ammortizzatori sociali è cresciuta di oltre il 50%». Una forte migrazione verso il lavoro autonomo, prepensionamenti, redditi in calo hanno messo a rischio la sostenibilità della cassa previdenziale. Come uscirne? La ricetta di Macelloni, sposata da Daniele Cerrato, presidente della Casagit, che è la cassa sanitaria della categoria, è l'inclusione. Iscrivere alla cassa previdenziale anche i precari, i liberi professionisti, i comunicatori, i professionisti della comunicazione web è l'unica via di uscita per non far sparire un'intera categoria. «La rivoluzione digitale ha cambiato le relazioni umane - ha fatto notare il presidente nazionale dell'ordine dei giornalisti, Carlo Verna - ma è anche entrata a gamba tesa sul giornalismo: far entrare nella professione i giovani attraverso il praticantato nell'editoria li espone al rischio sfruttamento. Tesserini in cambio di lavoro. Dopo 56 anni va ripensato l'accesso alla professione». Una testimonianza forte della difficoltà di fare il giornalista oggi in alcune zone d'Italia è stata portata da Sandro Ruotolo, giornalista campano, volto noto delle tv nazionali, minacciato dai casalesi. È uno dei ven-

tuno giornalisti italiani costretti a vivere sotto scorta (gli era stata tolta e da poco ripristinata, sotto la spinta dell'opinione pubblica): «Siamo stati delegittimati - ha detto - non solo dalle fake news, ma anche dal nostro atteggiamento di connessione con il potere. Un giornalismo distratto, attento ai palazzi più che agli ultimi, ha lasciato campo libero ai politici che elogiano l'ignoranza e parlano ai cittadini saltando l'intermediazione. La mia scorta? Una vicenda che mi amareggia. L'averla riottenuta con sollevazione popolare dimostra che non siamo in un paese normale. Quando uno registra un tentativo di estorsione e per questo finisce all'ospedale, è un giornalista anche se non ha il tesserino». Al Congresso ha preso la parola anche Enrico Mentana, direttore del Tg La7: «Il ricambio generazionale dei giornalisti non è un atto di misericordia verso i giovani, ma l'unica strada per garantire un futuro alla professione». «Non esiste vera libertà di stampa quando i giornalisti non possono vivere del loro lavoro», ha ammonito Philippe Leruth, presidente della Federazione internazionale dei giornalisti, che ha ricordato i tanti delitti impuniti, in tutto il mondo, che hanno avuto come vittime operatori dell'informazione.

LE MAMME

Andrea Rocchelli e Giulio Regeni, appello per la verità



Giulio Regeni

«Dobbiamo rassegnarci a farci raccontare le guerre da chi le scatena e la condizione dei civili da chi li tiene sotto tiro?». La domanda retorica arriva da Elisa Signori, mamma di Andrea Rocchelli, fotoreporter pavese professionista ucciso in Ucraina nel 2014 e amico di Gabriele Miccalizzi, il fotografo di guerra colpito da schegge di granata pochi giorni fa in Siria. Lei e Paola Deffendi, la mamma di Giulio Regeni, il ricercatore friulano ucciso in Egitto nel 2017, sono intervenute in videocollegamento al Congresso dei giornalisti italiani a Levico. «Quando si è colpiti da un lutto del genere - hanno concordato entrambe - ci si chiude nel logico riserbo. Poi si è travolti dal polverone mediatico. Tanti ingiustamente dicono che la vittima è andata a cercarsela. I nostri figli erano uomini maturi, non sprovvisti, che conoscevano le situazioni pericolose e le lingue. Alla fine ci si sente soli: le rogatorie che non chiariscono, ci sono le reticenze, le negligenze». «Portate il vostro cuore, la vostra testa, le vostre penne e i vostri computer in Egitto per dare giustizia a Giulio» ha detto la mamma di Regeni alla platea dei giornalisti.